

*“Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo,
che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.”*

Elie Wiesel, La notte

“Dice il vero chi parla di ombre”

Paul Celan, Parla tu

CIÒ CHE NON CAPIMMO

di

FABRIZIO STEFANINI

Lettura scenica in un Atto

Personaggi

B: *Wilhelm Brasse, Il fotografo di Auschwitz*

A: *Ausiliaria SS ad Auschwitz*

(C: *Ceslawa Kwoka, ragazza polacca internata - politica ad Auschwitz)*



1. Il bosco di betulle di Auschwitz 1, (foto chiara)

Prima foto proiettata sul fondo dell'ambiente (o palcoscenico): Il bosco di betulle di Auschwitz 1 - versione foto chiara.

La scena prevista è notturna, nebbiosa, con uno sfondo di un bosco di betulle. Davanti al bosco c'è uno spazio (radura) con una panchina (possibilmente; altrimenti due sedie), su cui è seduto Wilhelm Brasse, "il fotografo di Auschwitz" (è illuminato da una luce bianca nella semi-oscurezza).

Una donna in divisa SS esce lentamente dal fondo buio del bosco. Si avvicina alle spalle dell'uomo ignaro di lei. Lui, con trasalimento, se ne accorge e la fissa con sguardo tra il timoroso, stupito, interrogativo.

*(Dopo breve silenzio, una prima musica introduttiva: **Barabàn - Il Violino di Auschwitz, 1' e 10"**: sfumare volume e chiudere. Inizia il dialogo.)*

(La donna in questa fase iniziale, fino a pag. 9 quando c'è una sua svolta comportamentale, ha un atteggiamento sicuro, a tratti ironico/provocatorio, mentre l'uomo è per lo più intimorito e stupito, poi progressivamente opporrà resistenza e diventerà più sicuro di sé e moderatamente aggressivo anche lui.)

B Signorina...

A Non mi riconosce?

B No. Non mi pare.

A La mia divisa dovrebbe dirle qualcosa. *(Pausa)* Certamente è passato molto tempo e lei mi vide solo due volte, Herr Brasse.

B L'ho forse fotografata, Signorina?

A Circa settant'anni fa, ad Auschwitz.

B La prego, no! Non voglio più parlarne! Ma chi è lei veramente?

A Un rigurgito della sua memoria! O, se preferisce, una sua fotografia reincarnata.

B Ho cercato di dimenticare le persone che fotografai allora, a Oświęcim.

A Dicono che la morte non muoia, Herr Brasse. Lei chiama Auschwitz con il suo nome polacco perché non vuole ricordare. Ma in quel *Lager* noi due attraversammo la morte.

B Mi aiuti a riconoscerla, allora. Fotografai migliaia di persone a Oświęcim.

A Io non sono più quella sua fotografia, sono un fantasma del suo passato che lei non riesce né a ricordare né a dimenticare.

B Sento un atteggiamento provocatorio nelle sue parole, Signorina. Non è il caso, mi creda! Auschwitz fu e resta una tragedia inimmaginabile. *(P)* Lei non era...non è uno degli internati del *Lager*, vero?

A Prestai servizio ad Auschwitz come *Ausiliaria* delle SS. Subito dopo che lei mi fece il ritratto fotografico, mi suicidai. Ricorda, ora?

B Sì! Sì purtroppo! *(P)* Ma perché lei torna qui ad inquietarmi, stasera?

A Crede che i morti ritornino in terra per loro scelta? Si chiedi se c'è qualcosa d'irrisolto tra di noi. *(P)* Io posso aiutarla a capire quella nostra storia, quella fotografia...

B Ma dove vuole davvero arrivare?

(L'uomo si alza dalla panchina e si avvicina lentamente alla donna, fissandola con aria interrogativa.)

A Io riemergo dalla sua coscienza dormiente, o se preferisce dalla camera oscura del *Laboratorio fotografico* di quel *Lager* polacco. Lei ora scelga, Herr ...

B Ma di quale scelta parla? Perché e cosa dovrei scegliere?

A Se dare affidabilità a un fantasma coinvolto nel suo passato o ritenermi una sua semplice e inutile creazione mentale.

B Io non le ho chiesto proprio niente, Signorina. Per carità, lasciamolo andare quel passato!

A Herr Brass, la notte è fredda e nebbiosa, ai margini di questo bosco di betulle. Si decida. Posso anche rientrare nell'oscurità, salutarla e ... *(Pausa di sospensione)* svanire.

(L'uomo pensa a lungo, incerto.)

(Rumori di vagoni ferroviari: 11", segno del ritorno della memoria al passato)

B Quando la fotografai, provai paura e meraviglia. *(P)* Forse la farò sorridere, ma mi colpì il buon profumo che portava, Signorina.

(Pausa. La donna dice la prossima battuta con aria "superficiale": straniante per il contesto tragico)

A Che potevamo farci! Auschwitz era impregnato di un odore così ripugnante e dolciastro ... *(P)* ti entrava nel naso e nella gola! Dovevamo convivere, prigionieri e custodi.

B Custodi voi Nazisti, Signorina? Custodi? Era l'odore della morte, quella che voi davate a persone innocenti!

(La donna sembra sorpresa, ma mantiene come un'aria sostenuta, ma distaccata, straniata.)

A Ma sì, che vuole ... l'odore del *Campo*. E quanti ne avranno parlato! *(P)* Non mi profumavo solo per mascherare quell'orribile puzza, lo sa?

B Lei era molto giovane ...

A Una giovane donna, Herr Brasse! In quel luogo profumarmi era una piccola conferma d'esserlo ancora!

B Ed è bella come allora! *(P)* Fu gentile con me, un vostro sottomesso ... *(P)* Le *Ausiliarie* in uniforme e le *Kapò* ... non erano certo femminili. Per imitare le SS ed essere da loro apprezzate, spesso le superavano in ferocia.

A Io fui crudele con lei, mi dica?

B No, no ... gliel' ho detto.

A Ero soltanto un'*Ausiliaria*, lavoravo nell'ufficio del *Comandante del Campo*.

B Ma fu straordinario che venisse a chiedermi di essere fotografata! Non crede? E in quel modo, poi!

A Herr Wilhelm Brasse, le chiesi soltanto delle fotografie personali, private. Nulla di più!

B Nel *Laboratorio fotografico* del *Servizio Identificazioni*, noi scattavamo fotografie a quasi tutti i prigionieri del *Lager*. Lei ... lei lo sa bene.

A Siamo un popolo ordinato, noi Tedeschi, che ama documentare. I nostri superiori volevano lavori scrupolosi, per registrare e memorizzare tutto ... giustamente del resto.

B Per i prigionieri, tuttavia, l'essere fotografati rappresentava l'anticamera della morte, perché quasi sempre io inquadravo per l'ultima volta chi poco dopo sarebbe stato assassinato e cremato.

A Lo so che lei fotografava per noi! Lo so. Ne ho viste, di queste sue fotografie. Lei dirigeva il *Laboratorio* di Bernard Walter.

B Volevate buone fotografie per essere sicuri di chi assassinate, o per catturare chi raramente fuggiva, perché non svelasse a qualcuno i vostri crimini!

A Io non ho mai ucciso nessuno! Non dica falsità! Facevo il mio dovere! Ero una semplice impiegata dell'*Ufficio Radio*. Quindi smetta di colpevolizzarmi, perfino dopo morta! La smetta!

B Il dovere, il dovere ... certo. I Tedeschi eseguivano con diligenza gli ordini superiori. Voi obbedivate alla legge! Ma una legge senza cos...

A Senza cosa, cosa? Il dovere e basta! La pianti!

(La donna avvicina minacciosamente il suo viso a quello dell'uomo, quasi sfidandolo.)

B Chi organizzava la macchina della morte, secondo lei, non aveva nessuna responsabilità, vero? Non poteva macchiarsi e sentirsi in colpa delle atrocità che non vedeva! Ma lei, Signorina, lei era molto vicina al massacro!

A Io ero solo un'insignificante parte del *Lager*!

(Dopo una breve pausa, riprende, ironica e aggressiva.)

... Insomma, caro il mio fotografo polacco, vedere un crimine e non intervenire in alcun modo, per lei questo significava partecipare direttamente al crimine? Eh no! Non era per niente la stessa cosa, per niente! Ha capito?

B *(P)* Un impiegato che compilava l'ordine di spedizione di un carro-merci di Ebrei, certo, non vedeva ciò che contribuiva a organizzare. Ha ragione. *Occhio non vede ...* Ma, mi creda, perfino le SS difendevano la loro salute mentale mantenendo la distanza dai compiti più sporchi. Infatti li delegavano ai loro aguzzini.

A Era solo una questione organizzativa, di divisione scientifica del lavoro. Efficienza tedesca!

B Anche quella degli Ebrei dei *Sonderkommando* che portavano i loro fratelli ai *Crematori* come pecore mansuete al macello?

A Molti di noi non furono né ciechi né complici!

B Certo non lo furono gli universitari tedeschi della *Rosa bianca* che si ribellarono a Hitler e furono ghigliottinati! Troppo pochi, troppo pochi ... per essere significativi, Signorina! La maggioranza di voi scelse ... l'indifferenza. Questa è la verità ... Lo sa? Il male più grave è la mancanza d'empatia, l'incapacità di mettersi in sintonia profonda con gli altri ... Perché sostiene, ancora adesso, dopo morta, l'insostenibile?

(La donna, pensierosa, sembra esitare, cercare di ricordare qualcosa; prima guarda il bosco e poi si rivolge di nuovo all'uomo.)

A Mi ascolti, se proprio si ostina a non capire! Una mia amica di Varsavia, che si prendeva cura delle SS impegnate sul Fronte orientale, mi raccontò di un soldato dei *Reparti speciali* che dovevano fucilare i civili ribelli.

B Mi vuol parlare delle *Squadre della morte*... delle *fosse comuni*? Dio mio!

A Smetta di interrompermi! Stia a sentire!

(È irata, aggressiva. Fa una pausa.)

Una donna che stava per essere fucilata, sull'orlo di una fossa e in preda al terrore, corse incontro a questo soldato e gli consegnò proprio una fotografia, implorandolo di darla a

suo marito. In seguito a ciò il soldato ebbe una grave crisi nervosa: non dormiva più! Capisce o no? ... Non fu facile per nessuno, per nessuno! È chiaro?

B Se è per questo, Signorina, le SS fotografavano questi massacri come dei turisti e si mostravano le foto come se fossero delle belle immagini. Le spedivano addirittura alle loro famiglie!

(La donna fa una pausa prima di rispondere.)

A Fotografie, fotografie, Herr Brasse! Piatte riproduzioni del mondo: non le confonda, proprio lei, signor fotografo, con la realtà! No!

(La donna, ironica, comincia a girare piano attorno all'uomo che la guarda stupito, quasi intimorito.)

Del resto, *(P)* ci pensi bene: lei sopravvisse ad Auschwitz proprio grazie alle fotografie! Non si sentì dunque, anche lei, spettatore passivo delle esecuzioni? Lei collaborò con noi e solo così poté restare vivo! Lo neghi, se può! Complice e corresponsabile anche lei, Herr Wilhelm Brasse!

(L'uomo guarda a terra, mesto, a lungo.)

B Sì ... sì lo riconosco, Signorina. È il lato più drammatico della mia storia. Un grande peso morale per me! Non fu facile, per nulla, né durante il mio internamento né dopo.

(La donna si siede sulla panchina, si assesta la divisa e i capelli e guarda ancora ironicamente l'uomo.)

A Come vede, per nessuno fu facile!

B Per nessuno.

(Pausa lunga)

A Mio caro Herr Brasse, se ora vuole sapere qualcosa di me, è giusto che anche lei dica di sé. *(P)* Le nostre storie personali s'intrecciarono, che lei voglia o no.

(L'uomo, in piedi, guarda verso il bosco a lungo e poi va verso gli spettatori.)

Si risente il rumore di vagoni ferroviari, 11"

B Ero un ventenne polacco ... un ventenne, lo sa? Avevo rifiutato di giurare fedeltà a Hitler in base alla componente ariana del mio sangue paterno. Tentai di fuggire in Francia per arruolarmi nell'*Esercito polacco libero*. Fui catturato e internato ad Auschwitz, alla fine dell'agosto '40. Per le mie competenze fotografiche e per la conoscenza del tedesco, divenni capo ritrattista del *Servizio Identificazioni*.

A Il suo fu dunque un lavoro privilegiato che le consentì di sopravvivere, ormai lo ammette!

B Nel maggio '45 fui liberato e tornai a Żywiec, la mia città d'origine. Mi ricongiunsi alla mia famiglia. Avevo 27 anni.

A E riprese a fare il fotografo?

B Tentai di riprendere il mio vecchio lavoro, ma...

A Ma ... ma non ci riuscì, vero?

B Non ... Come le ho detto, la gran parte delle persone, dopo questa documentazione fotografica, veniva annientata. *(P)* Sì, cercai di fare di nuovo il fotografo. Ma nelle persone rivedevo i visi dei fantasmi di Auschwitz. Cambiai mestiere e mi sposai, felicemente. Ho figli e nipoti. Sono morto il 23 ottobre 2012.

(La donna si mostra molto stupita e fissa dal basso l'uomo.)

A Allora ... allora anche lei, Herr Brasse ... anche lei è ... morto?

B E non se n'era accorta? ... Sì, morto come lei, Signorina! Morto molto tempo dopo di lei, ma in pace, a differenza di lei.

A Dunque siamo entrambi dei fantasmi, dei fantasmi ancora legati a questo bosco?

*(Pausa. Si sente **il rumore del vento, 25"**)*

(La donna si volta additando il bosco. L'uomo resta silenzioso e triste. Cammina su e giù, lentamente.)

B Lo ammetto, Signorina, nel *Lager* anch'io voltai gli occhi dall'altra parte, a lungo ed egoisticamente. Ma poi qualcosa cambiò nel mio profondo. Lo sa? Arrivò lei!

(La donna, perplessa, si alza dalla panchina e si affianca con interesse all'uomo.)

A Io? Come posso aver influenzato, io, il suo cambiamento?

B Con la sua enigmatica morte. *(P)* La sua vicenda, Signorina, segnò l'inizio della mia presa di coscienza. Fu strano, quasi inspiegabile, anche per me.

A Sono davvero sconcertata!

(L'uomo guarda un po' il bosco, poi si volta verso la donna, ma con sguardo assente.)

B Vede ... nel *Blocco 26* fotografare per me significava sopravvivere, lo riconosco. Perciò scelsi di vivere solo nel presente. Diedi un taglio al passato e ai ricordi, per non impazzire. Smisi d'illudermi con aspettative o progetti di liberazione. *(P)* Regredii a un'esistenza elementare, in una tana chiusa, come un cieco e sordo animale.

A Ma ... l'umanità ... oh! l'umanità violò quest'isolamento, non è vero?

B Isolarsi era, nel campo, una delle cose più difficili, anche lei lo sa. Io non volevo cedere alle continue pressioni di Bernhard Walter, l' SS capo del *Laboratorio fotografico* che tentava di convincermi a entrare nella *Wehrmacht*. Ma finché ci fosse stato da fotografare, stampare, ritoccare ... sarei comunque rimasto vivo.

A Ma quando si sentì veramente complice e colpevole?

B Quando ammissi d'essere, di fatto, un efficiente collaboratore di voi Nazisti.

A Ma era inevitabile che nel *Lager* si affermasse l'istinto di sopravvivenza ... sia un po' indulgente con se stesso, ora, mio caro fotografo.

(La donna sorride molto ironicamente.)

B Nel campo prevaleva il terrore della sofferenza. Arrivavi a provare sollievo per la morte di un altro che aveva preso il tuo posto nella *Selezione*. Rubavi un pezzo di pane o gli zoccoli d'un morto ... un berretto ... Perdevi la dignità ... Divenivi un insetto ripugnante, una *cosa*, come gli aguzzini volevano. Avevate vinto voi, voi!

A E non c'era proprio altra scelta, signor fotografo?

B Sì, c'era, c'era ... Vidi gesti di grande umanità, a Auschwitz. Internati che si privavano della loro misera razione di cibo per un compagno ammalato, altri che si offrivano di essere uccisi al posto di un altro ...

(La donna lo fissa con sfida.)

A Esclusivamente questo, Herr Brasse, solo questo?

B (P) Non solo questo, ha ragione. C'erano gli internati che si organizzavano per far uscire le notizie dell'eccidio di massa. Gente che resisteva attivamente ad Auschwitz, si ribellava a voi e manteneva il contatto con la *Resistenza* esterna!

(La donna lo guarda con ironica commiserazione.)

A Vuole dirmi che lei, lei! divenne un resistente ... un bandito partigiano? Davvero, signor fotografo? E via! Confessi tutto! Non fu fino in fondo un nostro schiavo con la schiena piegata, nascosto per paura dietro la tenda nera dell'apparecchio fotografico?

(Piccola pausa in cui l'uomo fissa la donna, prima di parlare.)

B Lei è ancora una vera nazista, Signorina! Una nazista!

(La donna con un gesto molto violento afferra per il braccio l'uomo, gli avvicina il viso e urla.)

A Come osi, piccolo fotografo polacco! Eh? Non guardarmi negli occhi, *Häftling*!

B (P) Allora ... allora nemmeno la morte l'ha cambiata? Nemmeno la morte.

(Si sente una **marcia miliare tedesca**, 31" che poi gradualmente si attenua.)

Dopo la musica la donna passa gradualmente da un'espressione irata a una confusa e poi quasi remissiva. È in piedi.)

A Mi perdoni, mi perdoni! La prego. Ho perso il controllo!

(La donna, confusa, si siede di nuovo, si aggiusta nervosamente i capelli, avvicina le gambe e si sistema la gonna, molto inquieta.)

Tuttavia, mi creda, io penso che la maggioranza dei Tedeschi non fosse così folle. (P) Non il singolo individuo, ma il gruppo era malato: forse fu una follia collettiva!

B Mi scuso anch'io, Signorina. Lei pagò personalmente, con la sua giovane vita. Una scelta tragica. Lei fu diversa!

(Pausa. I due si guardano a lungo con una certa pacatezza. Poi la donna riprende come a completare ciò che ha iniziato prima.)

A Scelsi volontariamente la divisa di *Ausiliaria SS*, lo sa? Herr Brasse, non posso negarlo. (P) Ma continui a raccontare, la prego. Mi dica cos'ho rappresentato veramente, io, per lei.

(Anche l'uomo si siede.)

B Quando la guerra cominciò a mettersi male per Hitler, i Nazisti rinunciarono a schedare fotograficamente tutti gli internati. Ebbi paura ... ma si aprirono per noi altre opportunità. Fotografammo ufficiali e soldati. Ci chiesero fotografie per le famiglie, copie e ingrandimenti di fidanzate o parenti. Erano ancora contenti del nostro lavoro e io ... io sopravvivevo.

(Pausa di timorosa esitazione dell'uomo.)

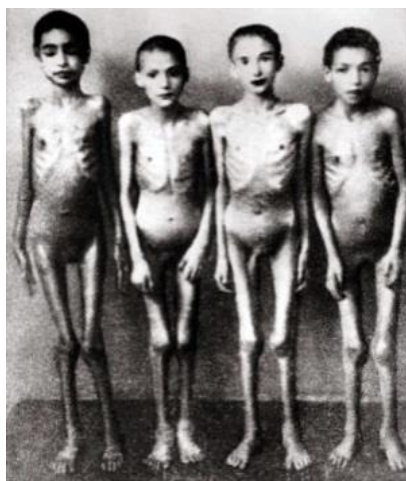
A Che le succede ora? E' impallidito. Perché ora sembra esitare, Herr Brasse?

(L'uomo è inquieto, si volta a fissare il bosco. È turbato.)

B L'abisso, il vero abisso del male fu quando dovemmo fotografare i *soggetti* del dr. Josef Mengele, gli esperimenti ginecologici del dr. Carl Clauberg ... Vuole che continui?

A No, lasci! Fa male anche a me.

Sul fondo scompare la foto del bosco di betulle 1 e appare, per 6", la foto delle quattro gemelline ebrae.)



2. Foto di *quattro gemelle ebree* riprodotte per J. Mengele, Wilhelm BRASSE, Auschwitz

B Ricordo con orrore e tenerezza le due coppie di gemelline ebree che il dr. Mengele mi fece fotografare nude ... Quattro scheletriche bambine che guardavano terrorizzate, eppure docilmente, la mia grande macchina fotografica e fissavano me, me nell'obiettivo ... l'uomo nero sotto la tenda scura!

(La foto scompare e ricompare la foto del bosco di betulle più scura: 2. - Pausa lunga. Poi la donna, con aria stranita, fuori tono, riprende a dire.)



3. Foto bosco betulle 1, scurita

A Eppure il dr. Mengele era un bel giovane ... e gentile...

B Oh, sì! Parlai con lui e persino lo fotografai. Sorridente e gentile, sì, una persona come tante. Molte SS erano *banalmente* normali, si scrisse in seguito.

(L'uomo si rivolge al pubblico.)

No, no! Erano dei veri sadici! Dividevano la loro personalità, ecco, alternavano normalità e disumanità. Buoni figli, mariti e padri, e insieme gelidi carnefici! *(P)* Si

dissociavano psichicamente per non impazzire. In che altro modo avrebbero potuto convivere con la loro mostruosità?

A Lei ancora non mi dice che parte ho avuto io nella sua vicenda.

(L'uomo guarda fissamente la donna.)

B La sua morte, Signorina, il suo suicidio rappresentò la fine della mia passività.

A In che senso? *(L'Ausiliaria è molto stupita. L'uomo guarda in alto e fa una pausa prima di rispondere.)*

B Lei venne da me. Volle che restassimo soli nello studio. Vestiva la divisa con eleganza. Aveva i capelli ben pettinati e raccolti sopra il collo bianco. *(P)* Era proprio inconsueto che un'Ausiliaria nazista avesse un contatto con un prigioniero.

A Le dissi che conoscevo la sua bravura di ritrattista e che volevo una bella foto da mandare a mia madre.

B Certo. La feci sedere sulla sedia girevole ... Lei sistemò con cura la gonna. Dopo aver disposto le lampade, io le raccomandai di non guardare direttamente nell'obiettivo e le toccai leggermente la spalla, per aggiustare la posa.

A Le chiesi qualcosa in particolare?

B Se fosse bella nella sua elegante divisa. Sì, questo mi chiese.

A Era emozionato, mi dica?

B Volevo essere professionale, ma ero molto impaurito e, sì, lo ammetto, affascinato da lei!

A E d'improvviso, ricordo perfettamente, le feci questa domanda: *Sarei più me stessa senza la divisa?*

(L'uomo è molto emozionato, si volta a guardare il bosco e poi lentamente si rigira verso la donna che dimostra forte curiosità, aspettativa.)

B Si tolse la giacca, si slacciò i bottoni della camicia, si sfilò il reggiseno ... volle una foto, una foto a seno nudo. Non saprei dirle cosa provai, diviso tra il terrore e l'attrazione. *(P)* Questo successe in quel mondo capovolto ... Ma lei fu naturale e determinata.

A Le chiesi l'assoluta discrezione, ora ricordo. Tornai dopo qualche giorno. Mi chiese se le fotografie fossero davvero per ... per mia madre. E quando insistette per consegnarmi i negativi, per evitare il pericolo di copie compromettenti, le dissi di conservarli lei, segretamente.

B Proprio così.

(Pausa. L'uomo la guarda con sospensione.)

Ma ... ecco ... dopo circa due settimane, seppi che lei si era suicidata, con il veleno. Ci pensai a lungo e conclusi che lei aveva deciso di togliersi la vita già quando era venuta da me.

A Che cosa successe in seguito?

B Una sera mi convocò un ufficiale delle SS. Sapeva che un prigioniero polacco, un subumano, aveva osato fotografare una donna ariana, un' Ausiliaria. Mi si gelò il sangue, ma lui si limitò a farsi consegnare quei negativi e a ordinarmi il silenzio assoluto sull'episodio.

A Si ricorda chi fosse?

B No, no. Ma sottolineò con violenza che lei doveva essere considerata una donna mai esistita, mai esistita! Portò via fotografia e negativi e io non seppi nemmeno il suo nome, Signorina.

A Il mio nome non ha più importanza. (P) Ma continuo a non capire come, in concreto, tutto ciò possa aver inciso sulla presa di coscienza di cui ha accennato.

B Vede, di fronte alla negazione della sua stessa esistenza impostami dall'ufficiale, mi fu improvvisamente chiaro che le mie fotografie degli internati da allora sarebbero state importanti testimonianze per mantenere la memoria. Io sarei morto, le mie immagini no!

A E come poteva pensare che le sue tante fotografie sarebbero uscite dal *Lager*?

B Certe notizie arrivavano e poi altre persone avevano fotografato. Ma di foto io ne avevo fatte moltissime e significative. Dovevo cercare di salvarle per farle conoscere. Sarebbero divenute forse ... documenti storici, prove per giudicare i responsabili di questa strage scientificamente programmata. Paradossalmente, potevo far divenire immaginabile l'inimmaginabile! (P) La sua storia, quella della donna di cui era addirittura negata l'esistenza, determinò questa mia svolta interiore.

A Ma la mia scelta, la mia scelta, in se stessa! Non si chiese perché avessi agito proprio in quel modo singolare e tragico?

B Fu un compagno che lavorava ai *Forni crematori*, a informarmi del suo suicidio. L'aveva vista più volte ferma a fissare fuori dalla finestra del suo Ufficio, che dava proprio sull'ingresso dei *Crematori*. Lui pensò che lei non avesse retto all'orrore di veder passare continuamente i carri che portavano e scaricavano con brutalità i cadaveri.

(Pausa. Si sente il rumore del vento)

A Sì, sostavo spesso a quella finestra.

B Io non raccontai al mio amico della fotografia, ma continuai a chiedermi quali altre ragioni potessero averla spinta al suicidio. Ipotizzai che lei avesse inteso protestare con il suo corpo contro la violenza e l'assurda formalità di quel mondo infernale in cui si era sentita intrappolata.

(Pausa, la donna è turbata, frastornata.)

A Dunque qualcuno si occupò di me, ad Auschwitz ... almeno dopo la mia morte.

(I due appaiono pensierosi e stanno un po' in silenzio.)

B Tuttavia, mi creda, non sono pienamente convinto di ciò che io e il mio amico supponemmo su di lei. O per lo meno credo che lei sia stata spinta anche da altre ragioni.

A Herr Brasse, io non conobbi i fatti successivi alla mia scomparsa. Sono molto turbata e frastornata. Lei mi riporta drammaticamente a quegli anni e alla mia drammatica scelta. Cos'altro si aspetta che le sveli?

B Il motivo prevalente! **(P)** Non mi fraintenda, non mi aspetto particolari personali, scabrosi. Almeno, non credo di volerli conoscere ... cioè se lei quella fotografia volesse mandarla a sua madre, o a un'amica o a un amante.

A A un amante?

(La donna sembra molto sorpresa.)

B No, no, lasci stare ... Questo potrebbe anche essere stato, ma non conta più, no! L'ipotesi più diabolica è che l'avessero costretta ad avvelenarsi, a causa di una fotografia che disonorava la loro divisa. **(P)** Ma ritenni marginale quest'interpretazione e mi fido di ciò che lei ora sembra ricostruire nei suoi ricordi.

A Herr Brasse, quando decisi di avvelenarmi, non fui, in quelle precise circostanze, lei comprende ... molto lucida. Ebbe ragione il suo amico a pensare che quell'orrore avesse inciso profondamente nella mia anima. Ha ragione anche lei a vederci ... una protesta. **(P)** Io però non posso darle la ragione prevalente. Non la so.

B E perché non può darmela? Perché? Io la conobbi solo per il tempo della fotografia e della sua successiva consegna. **(P)** Certo, c'era una componente di ... autocompiacimento in lei, mi scusi ... il desiderio di essere ammirata da altri, anche con quella parziale nudità. Io però ho pensato che il suo denudarsi fosse stato soprattutto una ribellione radicale a qualcosa.

A Forse ciò che lei dice è vero ... ma non so bene cosa prevalse in me, non posso darle una risposta unica, certa. Né forse vorrei farlo. Le confermo ciò che sa. Lei può aiutarsi con altre successive esperienze, conoscenze, mentre io ...

B Come vuole lei allora. Non insisto più.

(Pausa lunga. L'uomo si mostra rassegnato. Guarda a terra.)

A Non si senta frustrato! Sono una donna che in fondo cerca di mettere meglio a fuoco, Wilhelm, ora, quello che da giovane appena percepiva, confusamente, come in una fotografia sfocata!

(Una pausa lunga carica d'attesa, in cui l'uomo scruta la donna ora "addolcita" e si accorge, dal viso, della sua indecisione che lei vuole continuare a raccontare di sé.)

B Vada avanti, la prego, per questo nostro condiviso bisogno di conoscere! Vada avanti!

(La donna si alza dalla panchina, prende a passeggiare lentamente, avanti e indietro.)

A Ha intuito bene. Sì. Voglio ancora ripensarci e ... parlare di me.

B Proseguo dunque!

(Pausa di riflessione della donna che guarda in alto, come tesa a recuperare la memoria del suo passato.)

A Lei immagina cosa significasse essere una donna, allora, in Germania? Si è chiesto perché esponessi una delle parti più delicate della femminilità? Perché le dissi che era una fotografia proprio per mia madre?

(La donna pensa e poi si rivolge al pubblico.)

... anche se potrei averle mentito ... sì, mentito ... *(P)* Oh! la vita dei vivi è così piena di contraddizioni!

B Io non conosco questi aspetti della vita sociale tedesca. Ma non credo che lei finora mi abbia ... detto cose non vere. Ancora adesso, io posso solo fare delle generiche e superficiali ipotesi sulla sua morte.

A Le confesso che anch'io che le ho vissute, non ho ben meditato sulle condizioni di noi giovani donne negli anni di Hitler. Forse solo ora riesco a comporre un quadro con le parti mancanti. *(P)* Forse è merito della superiore coscienza che dà la morte. *(P)* Metto insieme esperienze vissute il cui peso ha inciso su di me, alla fine, sommandosi ad altre drammatiche ragioni. *(P)* E devo essere riconoscente a mia madre, a mia madre ...

B Sia più precisa, la prego!

(La donna va verso il proscenio, guarda il pubblico, sosta prima di riprendere a parlare.)

A *Il tuo corpo non appartiene a te, ma alla tua stirpe e al tuo popolo!*

Discorso di Hitler, 15"

(P) Era uno dei tanti *slogan* nazisti ... Nei primi anni di Regime, ci avevano detto che la donna non poteva essere felice con un lavoro esterno. Il suo vero mondo, il suo regno, era la casa, i figli ...

B Era così dappertutto, anche in Polonia, Signorina, non crede?

A Nel *Reich* la questione era più complessa, grave ... per noi donne ...

B Ma lei era così giovane che ...

A ... così giovane da non rendermi conto che il corpo delle tedesche era, alla fine, solo uno strumento per procreare ariani che avrebbero colonizzato lo *spazio vitale* ad Est, pronti a combattere e a morire per il Führer!

B Lei però riuscì a trovare una professione fuori dalla casa e si emancipò, no?

A Lei crede che mi sentissi ... emancipata, Wilhelm? **(P)** Noi ragazze eravamo così esaltate ... Hitler aveva un fascino oratorio seducente! Era virile, razionale e insieme sentimentale. T'infondeva sicurezza! Dava l'illusione che noi donne avessimo un ruolo importante nel suo progetto politico. **(Pausa lunga)** Ma, no, no ... fu un femminismo di facciata. **(P)** Mia madre me lo diceva con chiarezza.

B Sempre sua madre, Signorina, sua madre!

A Parlavamo, lei ed io, sa? **(P)** Lei sosteneva che fin dalla metà degli Anni trenta, quando era iniziato il riarmo, il Regime aveva spronato le Tedesche a non lavorare fuori casa. Dopo il riarmo invece ci spinsero a lavorare proprio fuori di casa, negli uffici, nelle fabbriche ... e anche nei corpi militari, come feci io. **(P)** Ma eravamo molto inferiori agli uomini, meno apprezzate, pagate ... Ahimè! Ascoltavo mia madre con sufficienza, anzi la contrastavo. Ero ormai così esaltata, troppo presa ...

B Se intendo bene, lei vuole dire che lo Stato aveva del tutto sradicato le donne dalle famiglie ... e i giovani in generale, per educarli al Nazionalsocialismo?

A Pensi a questo ... certi ragazzi erano arrivati a denunciare i genitori di mancata lealtà verso Hitler! Hitler ci invitava a procreare Ariani fuori dal matrimonio! Capisce? **(P)** ... e poi lo Stato educava noi ragazze in un modo .. in un modo molto diverso dai maschi. Noi ragazze perceivamo questa discriminazione ... ma eravamo così incoscienti, idealiste e generose!

(La donna agitata si interrompe per poco e torna verso l'uomo, concludendo.)

Interiorizzammo queste idee e scegliemmo in base a esse. Io feci una scelta estrema, sicuramente, entrai nel corpo delle *Ausiliarie SS* ... (P) Non servì ciò che diceva mia madre.

B Quando divenne veramente consapevole di tutto ciò?

A Le ribadisco, non ne presi una completa coscienza. (P) Erano allora intuizioni, un confuso travaglio interiore. (P) Tuttavia, l'esperienza del *Lager*, quella sì, esasperò e insieme illuminò questa mia profonda disillusione.

(L'uomo cammina su e giù, perplessa, esitante.)

B Ma davvero lei avrebbe voluto mandare quella foto a sua madre?

(La donna sorride, poi prende sotto braccio l'uomo, benevolmente, lo guarda, lo invita a sedersi con lei.)

A Allora le chiedo, Herr Wilhelm ... lei conosce l'importanza delle madri tedesche? Sa che la festa della madre in Germania era il 12 agosto, il giorno del compleanno della madre di Hitler? (P) Mia madre mi mancava tanto in quel mondo di camerati e ... di cadaveri. (P) Con quella foto credo volessi rivendicare a me stessa la mia femminilità, e far sapere a mia madre che ero bella e che non mi ero troppo sporcata dentro. Le sembrerà impossibile, ora ... Ma questo, questo intendevo fare ... (P) Ma collaboravo ... e passivamente assistevo allo sterminio, ero risucchiata nel vortice nazista! Oh! Mia madre!

(Pausa breve. Molto emozionata, si copre il viso con le mani. Sul fondo compare la seconda foto del bosco di betulle: vista dal basso verso l'alto. Entrambi si alzano in piedi.)



4. Foto bosco betulle 2

B (P) Lei ora riporta nei miei occhi l'immagine delle madri straziate dal dolore di Auschwitz, Signorina. (P) Che dolore mi provoca ancora adesso il loro ricordo!

A Le madri ... le madri del *Lager*! Ha ragione lei. L'amore materno era stato sfigurato! Vedevo tante di loro finire con i figli nelle camere a gas ... Spinte con il calcio del fucile da noi, sì da noi. Mi vergognavo, mi odiavo! (P) Ci avevano ingannate e snaturate! Essere donne tedesche era funzionale soltanto al progetto razziale, alla guerra di Hitler (P) ... e al

genocidio ... Dio mio! La strage delle donne e dei bambini ad Auschwitz! Non ce la facevo più.

(La donna fa una lunga pausa, guardando verso il bosco.)

MUSICA: Dona Dona, 1' circa

B Questo delle madri fu dunque un motivo intollerabile, scatenante per lei?

A *Tu sei parte della catena della vita, sei una goccia nel grande fiume di sangue del popolo tedesco. (Detto in maniera altisonante, grottescamente parodiante.)*

(Pausa breve)

Ci avevo creduto! *(P)* Il paradosso fu che poco dopo essermi ribellata con il mio corpo di donna, esponendomi alla sua fotografia, negai la vita al mio corpo stesso. Fu l'estrema protesta contro lo Stato che mi aveva rubato la mia giovane anima.

(Pausa breve)

Come vede, i nostri destini si somigliarono almeno un poco. *(P)* Mi confermi che tutto ciò non fu inutile, Wilhelm!

B Ci trasformiamo nella morte e ci stiamo aiutando a comprendere, mia cara Signorina.

(I due si fissano con intensità, intesa emotiva. Poi la donna guarda verso il pubblico e continua a pensare, a saldare i ricordi e le idee.)

A Wilhelm, io penso che tra una madre e una figlia ci sia un livello d'intesa, quasi di complicità, che interessa il cuore e il corpo. Gli uomini credo abbiano minore capacità di provarlo.

B Forse. *(P)* Ma vuole aggiungere altro, Signorina? Vedo nei suoi occhi un'intensa emozione interiore! Lei sta guardando lontano, altrove!

(La donna intensamente commossa, guarda verso il bosco su cui compare la foto della donna con i tre bambini, da "Album Auschwitz". Anche l'uomo la guarda, in lungo silenzio. La foto resta per 10" circa)



5. Foto dall' *Album Auschwitz*

A Sì. È un ricordo straziante che si illumina dentro di me, di nuovo, in quest'attimo preciso!

(Pausa: la donna contrae la fronte, chiude gli occhi e alza le braccia, evoca qualcosa con le mani muovendo le dita.)

Un giorno vedo un'Ebreja appena discesa dal treno sulla *Rampa* di Auschwitz. Tiene per mano due bambini piccoli, una sconsolata bambina più grande la segue. La donna ha un fazzoletto in testa, è curva, guarda a terra. Ma poi alza la testa verso di me e noto in lei una grande somiglianza con mia madre. Bionda e con occhi chiari, chiari... *(P)* Rividi mia madre, sì, e provai una straziante nostalgia e compassione! *(P)* Wilhelm! Ci avevano intossicati con un odio disumano per il diverso!

(Pausa. Si emoziona, come se piangesse, si copre gli occhi con la mano.)

L'incontro con questa povera donna fu il confine decisivo tra il mio prima e il mio dopo. Cominciai a pensare ossessivamente alla mia condizione e a mia madre, a impormi il bisogno di comunicare con lei, in qualsiasi modo, in qualsiasi modo!

B Con la fotografia, con quella fotografia!

(Pausa. Ricompare la foto del bosco di betulle 2)



6. Foto bosco betulle 2

A Mio buon fotografo, lei non si dà pace! *(P - Gli sorride benevolmente.)* Ma sì, fu una decisione improvvisa quella della fotografia, sconcertante, paradossale ... ma motivata!

(La donna lo guarda, continua a sorridergli, fa il gesto di prendergli il viso tra le mani, come a un bambino. Poi fissa a terra di nuovo con intensità e serietà.)

Wilhelm, mi perdoni se ora insisto a ricordare ... Lei ricorda la nudità dei morti di Auschwitz? *(P)*. Una nudità oscena! Manichini scomposti, buttati a mucchi sui carri. *(P)* La nudità mi provocava nausea, orrore, il senso della profanazione del corpo. *(P - Poi, dall'espressione del viso, sembra arrivare a una conclusione.)* Ecco. Ciò che volevo comunicare con la nudità del mio seno era che il mio corpo non era stato violato, che era vivo, vivo ... e fiorente di giovinezza e che conservavo ancora la dignità di donna!

B Questa è la chiave di volta del suo comportamento, allora?

A È un passaggio mentale difficile, lo ammetto, Wilhelm. Perché noi tutti leghiamo la nudità soprattutto all'eros, *(P)* ma credo che intendessi dire soprattutto questo con quella fotografia ... a me stessa e a mia madre. Ma ero troppo alienata, contrastata e confusa ...

*(La donna d'improvviso si volta verso il bosco, impaurita. Pausa sospesa. **Il rumore del vento**)*

Wilhelm! Non sente degli strani rumori? Come uno calpestio, dietro di noi, un farfugliare di parole indistinte sull'orlo del bosco? Si volti, per piacere!

(L'uomo si volta, scruta ma fa cenno di no.)

B Sarà qualche animale notturno ... Non ci faccia caso. *(P)* Ma è strano, dicono che perfino gli uccelli siano fuggiti dal fumo di Auschwitz!

A Non so cosa pensare ... avrà ragione lei.

(I due tornano a guardarsi. Rimangono a lungo pensierosi, silenziosi. Poi l'uomo sembra arrivare a una provvisoria conclusione di questa parte del colloquio.)

B La ringrazio per le spiegazioni che mi ha dato, cara Signorina.

(Pausa. L'uomo è rasserenato, ma poi pare ripensare a qualcos'altro, esita un po'.)

Vorrei ...*(P)* Le domando ancora un ultimo favore. *(P)* Forse lei potrebbe aiutarmi a capire un'altra mia importante esperienza ad Auschwitz. Lei è una donna molto sensibile, con lei ho comunicato profondamente. *(P)* Non sorrida, la prego!

A La ringrazio della fiducia, ma non so quanto il Lager abbia eroso la mia sensibilità di donna.

(Breve pausa in cui l'uomo si volta a guardare il bosco, come per facilitare il ricordo. Poi si volge di nuovo alla donna, che lo guarda interrogativa.)

B Si fidi di se stessa! *(P)* Le confesserò una cosa. Il nostro brevissimo incontro s'intreccia con la relazione con una giovane polacca che amai ad Auschwitz. *(P)* Lei e questa ragazza siete per me accomunate dalla perdita. *(P)* Ecco, un'altra zona di nebbia anche nel mio passato. Non ho mai del tutto capito le ragioni di questa mia ulteriore perdita.

A Ma ci fu amore ad Auschwitz, Wilhelm?

B Sì. Tra le tante fotografie che io feci ci fu anche quella della giovane di cui allora m'innamorai. Si chiamava Baška. Lavorava nell'ufficio di Mengele. *(P)* Baška ... la conobbi quando accompagnò le gemelline ebraiche nello *Studio fotografico*. Benché molto smagrita e impaurita, era bella e mostrò umanità verso quelle bambine.

(La donna impaurita si volta di scatto verso il bosco, si allarma e poi riguarda l'uomo.)

A Wilhelm! Si fermi, per favore! Non ha visto? Ancora laggiù, in fondo ... C'è una ragazzina! Una pallida ragazzina dai capelli cortissimi. Ci guarda. La riconosce?

B Oh! La vedo, ora, ma non la riconosco! Forse è una ... *(P)* Lo sa ... finché ero vivo ho convissuto con i fantasmi delle mie fotografie. Non li ho mai temuti, mi provocavano solamente dolore e rimorso. *(P)* Lasci stare. Forse, la ragazzina, cercherà lei un contatto con noi.

A Ha ragione.

(Pausa breve)

B Baška stava in un altro *Blocco*. Il nostro amore clandestino nell'inferno si nutrì di sguardi, di fugaci contatti e di un bacio nella fretta di un incontro proibito.

A *(La donna sorride dolcemente stupita e coinvolta.)* Wilhelm, allora lei s'innamorò, ad Auschwitz!

B Avevo fatto una fotografia di fiori di strada, fuori dalle baracche. La colorai e la regalai a Baška. Ma il mio capo, il Maresciallo Bernhard Walter, la vide e pensò di farne delle cartoline da vendere ai soldati. *(P)* *Un caro saluto da Auschwitz!* Come se il *Lager*, nella loro deformata visione, fosse un prato fiorito!

A Non ricordo di aver visto questa cartolina.

B Forse ciò avvenne dopo la sua morte, Signorina. *(P)* La fotografia finì anche sulla parete dello studio di Mengele. Allora Baška si sentì tradita, come se io, di mia volontà, avessi diffuso e spartito il suo dono d'amore!

A Allora la perse?

B No. Quest'incidente non ci divise. Arrivai a farle un ritratto fotografico. Poi però la persi di vista e non ebbi l'occasione, nel *Lager*, di consegnarle la fotografia. La conservai come una reliquia!

A Sa che per me i ritratti fotografici divengono realmente le persone riprodotte? Il contatto degli occhi di una persona fotografata ... ti fissano con un'intensità magnetica.

B Lo so per esperienza. Gli occhi degli internati mi hanno guardato dal vivo, poi dentro il mirino della Zeiss, infine dalle fotografie. *(P)* Occorre saperli sostenere e interpretare, questi occhi!

(Pausa)

A Continui a dirmi di Baška, la prego.

B A guerra finita, mi ricongiunsi con la mia famiglia a Żywiec. Ma subito corsi a Cracovia, all'indirizzo che Baška mi aveva dato ... Perché, deve saperlo, io la ritrovai! E le portai la sua fotografia ...

A La prego, dica, dica!

B Presi tempo prima di bussare alla sua porta. Mangiai qualcosa su una panchina. *(P)* Fu un'emozione incontrollabile. *(P)* Mi aprì e mi guardò stupita, impaurita. Non un abbraccio, un'esclamazione. Era magra, ma più sciupata. Mi fece entrare. Il suo sguardo mi tolse il coraggio di prendere l'iniziativa. Mi chiese perché fossi venuto. Mi guardava da lontano. Le diedi la fotografia. La guardò. *(P)* *Non mi piaccio, in questo ritratto*, disse. E la strappò in tanti pezzi lasciandoli cadere.

(C'è una pausa di grande tensione e sospensione.)

A Che cosa vuol sapere da me, Wilhelm?

B Perché Baška si comportò in quel modo.

A Cosa capì lei di questa reazione di Baška?

B Che le riportavo la morte ... la morte immortale di Auschwitz.

A E che altro c'era e c'è da capire, Wilhelm?

B Se almeno fuori dall'inferno il vero amore, dopo Auschwitz, fosse ancora in grado di vincere la morte.

A L'amore nasce e muore, purtroppo muore. Ma poi rinasce, imprevedibile! È una forza potente e incontrollabile.

B Auschwitz, dunque, non può essere mai superato veramente? Non possiamo nemmeno illuderci? Noi lo continueremo ad attraversare, anche ora, dopo la vita?

A Lo chiede a una donna che si uccise per Auschwitz?

B Ma lei ha superato Auschwitz, Signorina!

A Con la stessa morte che Auschwitz dava. *(P)* Mi dica una cosa, ora. *(P)* Quanti sopravvissuti si sono dati la morte, a guerra finita?

B Lo ha intuito. Tanti! *(P)* Molti hanno ripreso una vita, apparentemente, normale. Spesso senza raccontare nulla. Alcuni sono riusciti a convivere con il *Campo*, anche se questa Medusa li ha incatenati all'atrocità del ricordo. Ma molti, certo, si sono uccisi. Anche dopo molto tempo, inaspettatamente, magari dopo aver trovato la forza di testimoniare alla gente comune e nei processi ai Nazisti.

A Lei ancora oggi non accetta il rifiuto di Baška, è vero?

B Mi rifeci una mia famiglia felice, come le ho detto. Ma mi chiedo ancora *perché*. Una donna che ama riesce a fare cose impensabili. Perché Baška ...

A Credo di capirla, ora, *(P)* fuori dalla bufera che mi travolse.

B Ad Auschwitz le donne erano capaci di grandi sacrifici per i figli. In un mondo in cui ognuno pensava solo a sé, riuscivano a essere solidali tra loro per far nascere e per nascondere un neonato. *(P)* L'amore ad Auschwitz era difficile, raro. Ma c'era! Ci rubarono l'umanità ... ma l'amore resisteva, l'ho conosciuto anch'io. Non mi spenga quest'illusione! Perché Baška soffocò il nostro amore?

A Forse l'amore di una madre per i figli è la forma più forte di amore. Non so risponderle, Wilhelm. *(P)* Penso che Baška l'amasse, anche in quel drammatico giorno dell'abbandono. Ma quella fotografia fu lo specchio della morte che lei, Wilhelm, minacciò di perpetuare. Me l'ha detto lei stesso. Io non credo che lei abbia sbagliato, no. *(P)* Forse ... *(P)* le avrebbe dovuto dare più tempo, più tempo ...

B Di quanto tempo Baška avrebbe avuto bisogno?

A Non sia ingenuo! Non lo so. Molto tempo, credo. *(P)* Lei l'ha capito, deve solo accettare. Il suo amore, Wilhelm, ha superato il *Lager*. Quello di Baška non ne ha avuto la forza o la fortuna. Anche il mio amore per la vita e per mia madre non ha fermato la morte. Ma quanti si sono suicidati già nei *Lager*!

(Pausa)

B Per chi sopravvisse ci volle molto tempo per imparare a vivere di nuovo da uomini liberi ... La libertà! Non ci credevamo più. A lungo ho tenuto dentro i miei atroci ricordi. Come tanti altri, il fotografo di Auschwitz provò l'oscuro senso di colpa d'essere sopravvissuto. L'inconscio rimorso del *Lager*.

A Com'è possibile sentirsi in colpa di ciò che si è solo subito? Faccio fatica a capirlo!

B Sono cose che non capiamo, le proviamo, senza potercene difendere.

A E Baśka ... la rivide?

(Pausa. L'uomo, triste, sembra esitare.)

B No. Io non le diedi il tempo per rimarginare le ferite, proprio perché temevo che il tempo spegnesse l'amore.

(P) Forse ho davvero creduto all'illusione che la fotografia fermi il tempo fuggente.

(P) O forse anche in quel momento ... non pensai che a me stesso.

A Non fu così! Mi creda! Lei lo sa!

(Pausa in cui i due si guardano a lungo con tenerezza.)

B Non so come mostrarle la mia riconoscenza, Signorina. *(P)* Ma ora devo proprio andare.

A Come potrò scordare chi, in quel tempo e in quel luogo, mi fissò in una forte e fragile fotografia? Chissà dove sarà finita! *(P)* Noi avevamo entrambi vent'anni ... a Oświęcim!

(Pausa. L'uomo si volta verso il bosco)

B Signorina, sul limitare del bosco ho riconosciuto Czesława, una ragazzina polacca, tra le tante che fotografai nel dolore. È sola, inquieta, perduta nella notte.

A Ha ancora gli occhi innocenti e indifesi di una bambina.

B Sta ripetendo ossessivamente - ora la sento - che lei e i suoi familiari sono stati imprigionati senza colpa, senza colpa, senza colpa! *(P)* Mi dispiace lasciarla, Signorina. Czesława non è più solo una fotografia. *(P)* Devo consolare e riaccompagnare a casa questa sorella minore che non sa ancora ritrovare la strada. Devo portarla fuori dal bosco di betulle. La notte sta schiarendo.

*(Scompare la foto del bosco e si vede la foto di Czesława Kwoka proiettata a lungo.
Contemporaneamente si sente una **MUSICA: Ninna nanna ebraica, 1', 33"**)*



7. *Ceslawa Kwoka*, Foto di Wilhelm BRASSE, Auschwitz

TESTI-BASE DI RIFERIMENTO

Wilhelm Brasse, *Photographer, 3444, Auschwitz (1940-1945)*, Sussex Academic Press, 2012

Luca Crippa - Maurizio Onnis, *Il fotografo di Auschwitz*, Piemme, 2013

Musiche

1. **Barabàn**, *Il Violino di Auschwitz, 1' e 10"*. Giuliano Grasso e Maddalena Soler: violini.
Da: *Musiche e immagini per non dimenticare a cura della Associazione culturale Barabàn*.
www.baraban.it.
2. **Dona Dona, Dos kelbl** (brano Yddisch di Aaron Zeitlin, musica di Sholom Secunda),
"Vox unica", Michele Campobasso piano, Cristian Mele sax, Tiziana Portoghese voce, 1',
44". Da: www.youtube.com
3. **Ninna nanna ebraica, Oyfn Pripetshik**, KlezRoym, 1', 22". Da:
www.youtube.com/user/Mrl50

FOTOGRAFIE

Le foto delle **Quattro gemelline ebre**e, quella di **Ceslawa Kwoka** sono foto di Wilhem Brasse, in Internet. La foto della **Donna con tre bambini** appartiene a "Album Auschwitz", in Internet

La foto del "Bosco di betulle" - 2 è stata presa da:

<http://www.fotoclublanuovaimmagine.it/FotoCISPGiugno2014.htm>: "Da un altro punto di vista", a cura di Giuseppe Gatti, vincitore del CISP di Maggio 2014